


In progetto. I costi dell'operazione sono di dieci milioni in due anni

Wi-fi in tutte le scuole entro il prossimo anno

ROMA

 Nei prossimi sei mesi cinque-mila scuole saranno collegate a internet in modalità wi fi, mentre la copertura totale per 114 mila istituti scolastici italiani è prevista entro la fine del prossimo anno.

Le scuole che si sono prenotate per avere il kit Wi-fi sono già 800 - ha sottolineato, nel corso del Forum Pa, il ministro

Renato Brunetta, aggiungendo che il suo sogno è quello di «dare il kit per tutti i bambini delle scuole elementari».

Il costo dell'operazione Wifi (progetto che si inserisce nel solco scavato dal Protocollo di intesa siglato tra i ministeri della Pa e quello dell'Istruzione) è di 5 milioni di euro per la prima fase. Al-

trettanti sono previsti per l'anno prossimo con l'impegno del ministro Brunetta a incrementare le risorse anche attraverso la ricerca di sponsor. L'intenzione è di chiamare a collaborare Regioni, Province e Comuni. L'introduzione del wi fi servirà ai docenti per la didattica, l'utilizzo della lavagne interattive (30.000 quelle già installate) e, nell'ambito

dell'autonomia scolastica, anche per gli studenti. Insomma, la rete sarà estesa dalla segreteria e dalle presidenze alle aule e agli alunni. Si completa così quanto già fatto nel campo della digitalizzazione con ScuolaMia (sms alle famiglie, pagelle digitali) e la Posta elettronica certificata.

Pa. Inaugurata dal ministro Brunetta la ventiduesima edizione del Forum

In arrivo una multiscard per i dipendenti pubblici

Nel 2012
prevista anche
la mail certificata
per gli immigrati

Davide Colombo
ROMA

 Il 2011 sarà l'anno della convergenza. Delle diverse azioni di riforma della Pa messe in campo da inizio legislatura e dell'avvicinamento agli obiettivi più strategici indicati dal governo. Come, per esempio, quello del piano e-gov 2012 per la scuola, o la diffusione della posta elettronica certificata anche tra gli immigrati. O, ancora, del passaggio alla ricetta medica online dopo il successo conseguito con i certificati medici.

Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, inaugurando ieri la 22esima edizione del Forum Pa, ha voluto ringraziare

tutti i dipendenti delle amministrazioni dello Stato per l'impegno con cui stanno affrontando tutte le novità normative e organizzative introdotte. E per i 3,5 milioni di dipendenti pubblici il ministro ha annunciato l'arrivo entro l'anno della *personal card* multiservizi, una carta valida per l'espatrio, che permetterà l'accesso ai servizi digitali della Pa e convenzioni con il sistema dei trasporti, i musei e altri servizi decisi dalle singole amministrazioni.

L'intervento del ministro è stato preceduto da un messaggio del capo dello Stato, che dopo aver sottolineato il ruolo svolto dalla pubblica amministrazione nel processo di unificazione del Paese s'è a suo volta concentrato sui temi della interattività e delle reti che stanno trasformando il lavoro di enti e amministrazioni «per concorrere a garantire un più trasparente ed efficace utilizzo del grande patrimonio umano e professionale degli uomini e delle donne che della Pubblica amministrazione fanno parte, una obietti-

va valutazione dei meriti e delle responsabilità ed una crescita economica libera da eccessivi vincoli burocratici».

In attesa del via libera del Colle al Dl sviluppo, il ministro ha voluto ricordare anche le misure più significative sul fronte della semplificazione, a partire dall'allargamento a Regioni, enti locali e Authority del piano di misurazione e taglio degli oneri amministrativi. Sono le «riforme a costo zero», come le chiama Brunetta, che «stiamo facendo e che per essere realizzate hanno bisogno dell'aiuto delle imprese» ha detto il ministro rivolgendo un appello alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Un «tema prioritario per l'Italia» quello del taglio degli oneri amministrativi, ha riconosciuto il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli: «Non si tratta solo di un problema di oneri burocratici - ha osservato - ma di incertezza delle regole, una questione decisiva per attrarre gli investimenti esteri».

Il Tar Lazio ha di recente già ha affermato che i ricorsi vanno fatti al giudice del lavoro

Il pettine? Inserimenti a rischio

Inutili se la giurisdizione non è del tribunale amministrativo

DI ANTIMO DI GERONIMO

Il lavoro degli impiegati degli uffici scolastici, che stanno inserendo a pettine i precari nelle graduatorie, su indicazioni del commissario ad acta insediatis a livello nazionale al ministero, rischia di rivelarsi fatica sprecata. Il Tar Lazio, infatti, è in procinto di pronunciarsi nel merito dei ricorsi che, in sede cautelare, hanno dato luogo provvisoriamente all'inserimento a pettine. E con ogni probabilità cancellerà il tutto con un tratto di penna, perché non ha titolo a pronunciarsi su questo genere di controversie. Dopo di che i ricorrenti, se avranno ancora interesse all'azione, dovranno riassumere singolarmente i giudizi davanti ai giudici del lavoro della varie circoscrizioni sparse per l'Italia, secondo il criterio della competenza. Ciò vuol dire che ogni singolo ricorrente dovrà ripresentare il ricorso davanti al giudice nella cui circoscrizione è ubicata la scuola di servizio. Chi è disoccupato, invece, dovrà presentare il ricorso al giudice della circoscrizione dove è ubicata l'ultima scuola dove ha prestato servizio. Nel frattempo però le code saranno già state cancellate per effetto delle nuove disposizioni ministeriali e, quindi, i nuovi ricorsi sembrerebbero destinati fin da ora ad essere rigettati per «cessata materia del contendere». Salvo eventuali azioni risarcitorie. Quanto al Tar Lazio, il rigetto dei ricorsi giunti ormai alla fase di merito appare abbastanza scontata. Specie se si pensa che già il 18 febbraio scorso lo stesso Tar (sez. III-bis, senten-

za n.1556/11) si è pronunciato dichiarando la propria carenza di giurisdizione. In ciò prendendo atto che ormai le Sezioni unite della Corte di cassazione sono costanti nel ritenere che la materia dell'inserimento a pettine nelle graduatorie rientri a pieno titolo nella giurisdizione del giudice ordinario e non del Tar. Non di meno, gli uffici sono stati costretti a procedere perché, nella fase cautelare, il Tar aveva concesso la sospensiva dei provvedimenti ministeriali che vietavano l'inserimento a pettine. E quindi i diretti interessati, avendo promosso i giudizi di ottemperanza, hanno preteso la nomina di commissari ad acta, che hanno disposto tempestivamente gli inserimenti a pettine.

Sulla questione della giurisdizione, peraltro, anche il ministero ci va con i piedi di piombo. Tant'è vero che anche nel decreto sull'aggiornamento delle graduatorie a esaurimento non è stato indicato esplicitamente quali siano i rimedi che possono essere utilizzati per impugnare le graduatorie. L'amministrazione, infatti, si è mantenuta nel vago, limitandosi a dire che: «Avverso gli atti di aggiornamento delle graduatorie», si legge nel provvedimento, «possono essere esperiti i rimedi giurisdizionali e amministrativi previsti dall'ordinamento». In altre parole, se c'è qualcosa che non va, si può andare dal giudice oppure si può provare a chiedere direttamente all'amministrazione di mettere le cose a posto. D'altra parte la cautela dell'amministrazione è comprensibile. Per quanto riguarda il giudice munito del potere di risolvere le controversie sulle graduatorie, le Sezioni unite della Corte di cassazione

, ormai dal 2000, affermano l'esistenza della giurisdizione del giudice ordinario e negano quella del giudice amministrativo. In più, proprio sulla materia dell'inserimento a pettine hanno ribadito tale orientamento con la sentenza 22805/2010 e l'ordinanza 3231/2011. Il tutto mentre il Consiglio di stato continua a pronunciarsi sulla materia (2486/2011). Quanto al ricorso straordinario al presidente della repubblica, che in passato costituiva una valida alternativa al giudice, adesso non è più esperibile per effetto dell'entrata in vigore del codice del processo amministrativo (decreto legislativo 104/2010). Il dispositivo, infatti, all'art. 7, comma 8, dispone che tale ricorso è ammesso «unicamente per le controversie devolute alla giurisdizione amministrativa». La questione è stata anche oggetto di un recente parere del Consiglio di stato, che ha confermato l'impossibilità di utilizzare tale rimedio per le controversie sulle graduatorie (22 febbraio 2011 n.808). Resta il fatto, però, che la questione nel merito è fondata. Al di là della faccenda della giurisdizione è sicuramente fondata nel merito. La Corte costituzionale, infatti, con la sentenza 4/2011 ha censurato la norma che preclude il diritto dei precari di trasferirsi da una provincia all'altra con relativo inserimento a pettine. Ed ha anche bacchettato il legislatore per avere introdotto questi divieti retroattivamente con un'apposita norma innovativa, come se si trattasse di una norma di interpretazione autentica.

—©Riproduzione riservata—

Supplemento a cura
di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it

DL SVILUPPO/Piano triennale per coprire le cattedre vuote, 65 mila posti nel solo 2011

Sì alle assunzioni, ma con intesa

Accordo preliminare «per interventi in materia contrattuale»

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un piano triennale di assunzioni. Stop ai ricorsi, e ai relativi risarcimenti, dei precari. E mobilità esclusa nei primi cinque anni dalla immissione in ruolo per i noeassunti. Sono i contenuti del pacchetto scuola, anticipati da *ItaliaOggi* sui numeri del 3 maggio e del 26 aprile, approvati la scorsa settimana dal consiglio dei ministri nell'ambito del decreto legge Sviluppo. Il provvedimento, che è ancora in attesa della firma del capo dello stato e della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, in calendario per il 12 maggio prossimo, non esaurisce però la partita. Soprattutto sul fronte assunzioni, dove il comma 24 dell'articolo 9 del decreto legge prevede che il piano triennale per l'assunzione di docenti e personale ausiliario, tecnico e amministrativo, «su tutti i posti vacanti e disponibili per ciascun anno», sia attuato «in esito a una specifica sessione negoziale concernente interventi in materia per il personale della scuola». Non si tratta dell'ordinario contratto di lavoro del settore, visto che i rinnovi sono congelati fino al 2013, ma di un'intesa ad hoc. Probabilmente sarà questa la sede in cui verranno messi nero su bianco i numeri delle assunzioni che poi dovranno essere autorizzate con apposito decreto interministeriale Istruzione-Funzione pubblica-Tesoro. E vista la valenza del provvedimento, di natura sia finanziaria che politica, è possibile, dicono rumors di viale Trastevere, che ci sia un passaggio a Palazzo Chigi e non solo all'Aran, l'agenzia deputata alle trattative tra governo e sindacati in materia di contratti.

Quanti sono

Nessun numero, l'articolo però dice che il piano sarà triennale, per il 2011-2013, realizzato sulla base dei posti vacanti e disponibili in ciascun anno, alla luce dei pensionamenti e dei tagli previsti dal decreto legge 112/2008. Una lettura, questa, che risolve i dubbi che erano stati innescati da alcune dichiarazioni, dello stesso ministro dell'Istruzione, **Mariastella Gelmini**, che invece aveva parlato di 65 mila-67 mila assunzioni su tre anni. Perché 30 mila docenti e 35-37 mila Ata sono invece, dai dati ministeriali, i posti vacanti nel solo anno in corso. Non tengono conto dunque dei posti che si libereranno con i pensionamenti i prossimi due anni, 35 mila solo nel 2011/2011. Se i 65 mila fossero su tre anni non servirebbero a coprire neanche il turn over. Con le assunzioni, il governo dice di voler «conferire il maggiore possibile grado di certezza nella pianificazione degli organici».

In questo modo, verrebbero meno anche le contestazioni dei precari che chiedono cospicui risarcimenti per la violazione del limite dei tre anni alla reiterazione dei loro contratti a tempo determinato. Coperte le cattedre dell'organico di diritto, tutte le supplenze sono

così classificate dal governo come occasionali e dunque non più soggette ai limiti Ue. Altro elemento di certezza è che dall'operazione non dovranno venire aggravati di spesa: «Il rispetto del criterio di invarianza finanziaria» è stato

ribadito dal Tesoro nell'articolo. L'argomentazione è che i supplenti che lavorano oggi sui 65 mila posti vacanti vengono comunque già pagati, salvo il periodo esti-

vo. E dunque, almeno per i primi anni, non ci sarebbero differenze salariali legate all'essere di ruolo o precari.

Sindacati divisi

Il decreto legge è stato approvato all'indomani di una conferenza di rivendicazione di Cisl, Uil, Snals e Gilda e alla vigilia dello sciopero generale della Cgil, a cui ha partecipato anche il settore scuola e università della Flc (16% l'adesione rilevata a livello nazionale dal ministero della funzione pubblica) nonostante i dubbi sollevati dalla commissione di vigilanza sugli scioperi, causa vicinanza con l'astensione indetta dall'Unicobas.

«Il decreto è un primo passo, che risponde alle nostre mobilitazioni, ma è ancora equivoco», commenta **Mimmo Pantaleo**, segretario della Flc-Cgil, «chiediamo subito di essere convocati». Rivendica il risultato come proprio la Cisl di **Raffaele Bonanni**: «In Italia si assumerà, quando in altri paesi si licenzia. È il risultato del nostro fare sindacato, che non è ideologizzato ma risponde solo alla tutela dei diritti dei lavoratori». La partita continua.

Note di Cgil, Cisl e Uil sulla lettera di Befera

Sindacati fiscali, monta il disagio

Aumenta il malumore dei sindacati sul codice Befera. Per la funzione pubblica Cgil con la nota inviata da Attilio Befera ai direttori regionali sull'eccesso delle verifiche fiscali che potrebbero arrivare a vessare i contribuenti, si passa dalla lotta ai fannulloni alla tutela della sensibilità dell'evasore. I rappresentanti sindacali cgil dei lavoratori del fisco si dicono sconcertati soprattutto per un aspetto della missiva del titolare di via Cristoforo Colombo, sede centrale dell'Agenzia delle entrate. Nella nota sindacale infatti scrivono: «Un lettore disattento potrebbe ingenuamente pensare che una tale precisazione si adovuta a riscontri della magistratura, provvedimento a danno di pericolosi funzionari pubblici intenti a vessare onesti cittadini». Invece, proseguono i sindacati, Befera si dice sconcertato per le segnalazioni. Sulla stessa lunghezza d'onda e di sconcerto una nota congiunta di Cisl e Uil pubblica amministrazione. Non accettano il messaggio di tutta l'erba in un fascio che si potrebbe trarre dalla nota di Befera nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione: «Se è corretto isolare e sanzionare i singoli, e peraltro marginali, comportamenti illegittimi da parte di chi esercita le funzioni

di controllo e di accertamento, non è affatto corretto colpire indistintamente il personale in forza all'Agenzia. Personale che nel suo complesso ha sempre dato prova di grande competenza, professionalità e spirito di servizio nei confronti della cosa pubblica e del cittadino». Per Roberto Cefalo, firmatario della nota per Uil Pa il problema è un altro «il disagio del contribuente. Ebbene, è dovuto al comportamento scrupoloso del singolo funzionario, o piuttosto alle procedure farraginose che la legge impone e che troppo frequentemente modifica, senza renderle sufficientemente chiare e razionali?». Per evidenziare dunque i problemi della pubblica amministrazione Cisl e Uil considerano fondamentale il tema del fisco e il 21 maggio saranno di nuovo mobilitati per questo. «Da tempo insistiamo sull'esigenza di una riforma organica che renda il sistema più equo e più sostenibile. Ma insistiamo anche sulla necessità di rendere più forte l'azione di contrasto rispetto all'evasione e all'elusione fiscale. Azione al centro della quale non possono che stare i tanti lavoratori competenti, seri e ben consapevoli del proprio ruolo che ogni giorno offrono un buon servizio allo Stato e ai cittadini onesti», concludono nella nota i sindacati.

Il parere del Cnai sulla necessità di un progetto di risanamento economico

P.a., serve ridurne i costi

L'apparato pubblico assorbe capitali senza ridarli

DI MANOLA DI RENZO

Le manovre politiche devono essere collegate tra loro e integrate per intervenire efficacemente sul progetto di risanamento e ripresa del mercato economico e del lavoro. Altrimenti rischiano di non avere efficacia.

Il governo ha enunciato la sua strategia pro-crescita per il 2011 e anni successivi nel Documento di economia e finanza (Def), varato ad aprile, e la settimana scorsa il consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto sviluppo. Dato il numero delle misure in essa contenute, in molti l'hanno paragonata a una «Finanziaria». Sicuramente in esso sono previste diverse misure volte a migliorare il sistema-paese. Sembra inoltre la prima tappa di un processo non concluso. Per dirla con il ministro del Tesoro: «È il primo di una serie di decreti legge che presenteremo in logica europea del semestre». Le misure contenute nel decreto legge hanno tra gli obiettivi prioritari la riduzione della pressione regolatoria e degli onerosi adempimenti burocratici oggi vigenti. È già un grande passo avanti, ma manca all'appello una manovra incisiva d'intervento sul settore pub-

blico. L'apparato pubblico assorbe capitali, e non li restituisce né in termini economici né in servizi. I costi lievitano continuamente mentre insieme alla produttività i servizi peggiorano e in alcuni comparti sono addirittura carenti. Si tratta degli stessi comparti che continuano ad avere personale e dirigenza altamente retribuiti senza un ritorno proporzionato.

La riforma essenziale da mettere in cantiere riguarda la riduzione dei costi del personale e il loro orario di lavoro. Snellire parte degli adempimenti è sicuramente un primo passo per diminuire le uscite, ma non abbastanza per rigenerare quella produttività che ossigena il sistema nazionale. La macchina fiscale continua a stritolare le imprese private e quelle pubbliche continuano a raccogliere. L'augurio è che il ministro Tremonti intervenga al più presto con una riforma non sulla spesa pubblica, ma sul costo pubblico, per poter rendere produttivo un settore «mangia soldi e sputa debiti». Tra le novità importanti di questo decreto sviluppo spicca il credito d'imposta per il lavoro nelle aree del Mezzogiorno, e per le aziende che finanziano progetti di ricerca. Una misura agevolativa assunta di concerto

nel «Patto Euro Plus» di marzo 2011, ove sono stati previsti strumenti specifici ai fini della produttività nelle Regioni con ritardo nello sviluppo.

Il governo ha individuato le risorse necessarie al finanziamento dell'iniziativa, attivando canali di approvvigionamento sia nazionali che europei, del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di sviluppo regionale per gli anni 2011, 2012 e 2013. Noi del Cnai auspichiamo una chiarezza operativa e una «snellezza» burocratica nella fruizione del credito, proprio nello spirito di operatività e semplificazione che sembra voler contraddistinguere quest'ultima manovra dalle precedenti. Infatti non poche sono state le problematiche incontrate nella Finanziaria del 2010, L.191/2009, per beneficiare degli incentivi alle assunzioni di disoccupati. Solo a febbraio di quest'anno l'Inps ha fornito le istruzioni per le agevolazioni alle assunzioni effettuate nel 2010, mentre siamo ancora in attesa del decreto ministeriale per le assunzioni del 2011. Questa volta, presa la strada giusta, l'invito è di continuare fino al risultato finale, definitivo e strategico.

I benefici per l'invalidità validi anche in pensione

Il beneficio pensionistico previsto dall'art. 80, comma 3, della legge 388/2000 in favore anche del personale della scuola dichiarato, per qualsiasi causa, invalido con riduzione permanente della capacità lavorativa superiore al 74 per cento - due mesi di contribuzione figurativa utile ai soli fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva per ogni anno di servizio svolto presso l'amministrazione scolastica dopo il riconoscimento dello stato di invalidità - può essere fatto valere dal dipendente anche se cessato dal servizio e collocato a riposo.

È quanto sostiene il giudice in composizione monocratica della Corte dei Conti - sezione giurisdizionale regionale Romagna che, con la sentenza aprile 2011, ha accolto un ricorso presentato da una lavoratrice alla quale l'Inpdap aveva negato il beneficio in quanto la richiesta era cessata stata presentata dopo che era dal servizio.



Con la sentenza il giudice ha, invece, sostenuto che il beneficio in questione va riconosciuto a favore di chi alla data di entrata in vigore della legge (1.1.2002) era ancora in servizio e che presenti istanza, per il riconoscimento del beneficio in questione, rela-

tivamente a trattamenti pensionistici decorrenti dal 2.1.2002. Ai fini del riconoscimento del beneficio, la sentenza richiama opportunamente l'informativa dell'Inpdap n. 75 del 27 dicembre 2001 la quale dispone, tra l'altro, che il beneficio verrà calcolato, per un massimo di cinque anni, sul servizio effettuato a decorrere dal riconoscimento dell'invalidità. In particolare, dispone sempre l'informativa dell'istituto di previdenza, lo stesso dovrà essere attribuito tenendo presente la collocazione temporale della prestazione lavorativa effettuata sussistendo la condizione invalidante di cui sopra ed ha effetto sulla sola quota di pensione determinata con il sistema retributivo.

Nicola Mondelli

© Riproduzione riservata